

Complemento di compagnia

Emmanuele, la dolcezza di Dio ogni giorno con noi

di Giancarlo Biguzzi

docente di esegesi neotestamentaria alla Pontificia Università Urbaniana

Beata eternità

Al roveto ardente Dio rivelò il proprio nome: un nome misterioso, tutto incentrato sul verbo ebraico “essere”, che parlava dunque di presenza e di azione di Dio in mezzo al suo popolo per trarlo fuori dalla terra di schiavitù e portarlo alla terra promessa. Una traduzione tra le più efficaci di quel nome ritorna tre volte nell’Apocalisse di Giovanni e suona: «Colui che è, che era e che viene» (1,4,8; 4,8). In questo modo, la presenza e l’azione di Dio sono estese dall’unico evento dell’esodo a tutta la storia, passata, presente e futura.

Due altre volte, quando la venuta divina è alle porte e l’escatologia imminente, la formula è mancante del terzo elemento e suona: «Colui che è e che era» (11,17; 16,5). Al posto del terzo elemento («... e che viene»), l’Apocalisse sembra mettere un altro nome di Dio, che lo dice presente e attivo nella Gerusalemme nuova. Quel secondo nome è tratto da Is 7,14, ed è il nome *Emmanuele*: in ebraico «*Imma-nu-El* (con-noi-Dio)». Nella Gerusalemme nuova, dunque, Dio sarà in mezzo ai suoi popoli (la variante al singolare, «suo popolo», è dovuta a un’operazione armonizzante degli amanuensi). Giovanni scrive: «Dimorerà tra di loro ed essi saranno i suoi popoli, ed egli sarà il “Dio-con-loro”», e aggiunge: «... e tergerà ogni lacrima dai loro occhi. Non ci sarà più morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate» (21,3-4). Parole dolcissime, perché ogni popolo aspira alla scomparsa della guerra, e ogni essere umano alla scomparsa delle lacrime e del lutto.

Se «Colui che è, che era e che viene» era il nome di Dio per il corso della storia, «Dio-con-noi» è dunque il nome di Dio per la beata eternità. Nella sostanza si tratta dello stesso nome, ma il secondo esplicita in mezzo a chi Dio è presente e attivo. Anche in *Emmanuele* c’è il verbo «essere» ed è fondamento di tutto benché sia inespresso, ma, rispetto al nome rivelato al roveto ardente, in *Emmanuele* il verbo è arricchito del complemento di compagnia, così che i popoli della terra e ognuno di noi siamo la compagnia di Dio ed egli la nostra. Anche questa è un’affermazione dolcissima.

I pilastri del ponte

Ad Is 7,14 si richiama anche l’evangelista Matteo, non una ma tre volte, e tutte e tre le volte in punti strategici del suo libro: all’inizio, a metà, alla fine. All’inizio, in 1,22-23, l’evangelista esplicita il rimando al profeta e si sofferma a tradurre il nome dall’ebraico al greco: «Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorrà un figlio che sarà chiamato *Emmanuele*, che significa *Dio con noi*». Qui, il nome *Emmanuele* contrassegna l’alba della salvezza: egli infatti *salverà* il suo popolo dai suoi peccati (v. 21). In Mt 18,19-20, al centro del libro di Matteo, l’*Emmanuele* promette di farsi presente tra chi si accorderà superando le divisioni e, intonando la stessa preghiera, pregherà il Padre celeste: «Se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà, perché dove sono due o tre riuniti nel mio nome, *io sono in mezzo a loro*». In Mt 28,19-20, infine, proprio nel versetto che conclude il vangelo, l’*Emmanuele* promette di essere con i suoi ogni giorno, sino alla fine del tempo. Ritorna dunque il complemento di compagnia in una promessa anch’essa dolcissima: «Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni... Ecco, *io sono con voi* tutti i giorni, sino alla fine del mondo». Dolcissimo, qui, è anche il complemento di tempo: «ogni giorno».

Il vangelo di Matteo, insomma, è come un ponte a più campate che conduce dai profeti alla consumazione dei tempi e del cosmo, e - fonte di grande serenità - quelle campate poggiano su tre pilastri che contengono la ripetizione del nome *Emmanuele*. Il nome divino rivelato al roveto ardente, arricchito grammaticalmente del complemento di compagnia, ora abita in Gesù di Nazareth, apportatore della salvezza, e che si fa presente fra coloro che costruiscono la pace, pregano Dio unanimi e vivono ogni giorno la vita e la missione cristiana.

Le tracce dell'Emmanuele

Tutte queste premesse invitano a cercare nel vangelo matteoano le tracce, i passi, le parole, i gesti dell'*Emmanuele*, lui al quale fu dato ogni potere in cielo e in terra ma che, nella sua benignità, vuole essere la nostra compagnia. L'onnipotente era ed è, infatti, nelle nostre case quando filtriamo i moscerini, quando una madre impasta tre staia di farina per fare il pane quotidiano o quando rattoppa un panno vecchio, quando un padre dà al suo figlio un uovo o un pesce, quando sulla piazza i nostri bambini giocano a un gioco triste o uno allegro, quando in casa si accende la luce per illuminarla, quando ci cade un capello o quando un nostro capello si imbianca, o quando saggiamente si costruisce una casa su terreno solido. Ma è nostra compagnia anche quando stupidamente si costruisce una casa in zona sismica o esposta alle inondazioni, quando con uno sguardo commettiamo adulterio, quando ci si dà appuntamento dal giudice per risolvere una controversia, quando ci profumiamo il volto, quando ci ritiriamo nel segreto della nostra stanza per dare sfogo a una preghiera di lamento o di supplica, quando si semina o si miete, quando si esce in mare per la pesca, quando con rabbia vediamo crescere le erbacce nel nostro orto, quando nella calura estiva ci dissetiamo con un bicchiere d'acqua fresca, o quando cogliamo un frutto da un albero di fico. Queste cose umili e quotidiane l'*Emmanuele* le ha prima osservate stando in casa di sua madre e in nostra compagnia, e poi le ha evocate nei suoi insegnamenti per dire cose grandissime: la bontà di Dio, il suo regno giusto, la sua volontà; o la fede, la conversione, la preghiera e il rigore morale che contraddistinguono il vero discepolo. Quella sua compagnia accanto a noi non è stata passeggera ma di ogni giorno, come lui ha detto, e si prolunga sino alla fine della storia, così che ogni giorno nella nostra vita noi dobbiamo lasciar trasparire l'*Emmanuele*.

Conoscendo tutte queste cose, quando si sente una mamma dar la voce al suo bambino con il nome di *Manuele*, o chiamare la sua bambina con il nome di *Manuela*, viene da commuoversi. Ma tutti siamo coinvolti in quel nome, che è dolcissimo e, nello stesso tempo, carico di responsabilità evangelica.